

Dentro una bolla

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gianluca Iannelli

DENTRO UNA BOLLA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Gianluca Iannelli
Tutti i diritti riservati

*“Inventati e poi reinventati,
cambia tono e forma così spesso
che nessuno ti possa mai categorizzare.”*

Charles Bukowski

Prefazione

L'opera ha una natura parzialmente autobiografica.

Si divide in capitoli e narra la storia di Paolo in tutte le fasi della sua vita dalla prima infanzia, nasce nel 1965, a oggi.

Dentro una bolla. Perché dentro una bolla?

Perché dentro una bolla ci stiamo, ci siamo stati e ci staremo tutti...

Nella bolla di Paolo si trovano le sfere cognitive, la razionalità, i pensieri, le emozioni, e sono queste ultime che fanno la differenza e rendono la vita migliore. Nella bolla della vita esiste la felicità, ma effimera, possiamo sfiorarla, viverla, ma non possederla per sempre. La gioia sì. Dimora nell'animo anche nei momenti difficili, la gioia di vivere apre un lucernaio, una feritoia dalla quale entra la luce che rinnova la vita. Le produzioni di Gianluca sono emozioni pure e il lettore può ritrovare sé stesso tra le righe delle sue narrazioni.

È una storia di vita intensa, quella di Paolo, iniziata nella seconda metà del XX secolo, vissuta tra accoglienza e focolare domestico, dove i valori erano condivisi e l'ospite era una persona di famiglia al punto tale che i suoi genitori avevano la capacità di fare sentire figli tutti gli amici e le amiche di Paolo; affetti solidi come quello di sua madre, che fin dai primissimi anni di vita si accorge e percepisce una sensibilità estrema nel bambino, che porterà Paolo a riflettere fino a ripercorrere i meandri e gli aspetti reconditi della mente umana. In tutti i capitoli della vita di Paolo la frase della madre suonerà come un mantra e lui la ripeterà a sé stesso: *"Paolino, qualsiasi cosa, sei un bambino. Non ci pensare"*.

Sono anni sereni, vissuti in varie città dove si alternano le vicende storiche e sociali di un'epoca di grandi cambia-

menti che trovano il punto di riferimento in una delle tre città in cui Paolo ha vissuto: Latina, una città moderna medio-borghese, diversa da Cuneo e da San Giorgio a Cremano, una città vera, piena di giovani che sognano e vogliono cambiare il mondo, perché noi ragazzi degli anni Settanta ci abbiamo creduto.

Paolo si dedica al volontariato e lotta contro l'emarginazione e la tossicodipendenza, che negli anni Ottanta aveva mietuto vittime notevoli anche tra le sue amicizie. I suoi sono gli anni del cambiamento e della formazione che lo porteranno a viaggiare, perché Paolo non è un turista, ma un viaggiatore attento e sempre assetato di emozioni, al punto da far rivivere i suoi viaggi e tramite le sue narrazioni si sente il profumo dell'oceano, si vedono i colori dei tropici, si contempla il tramonto del sole nel nord Europa, si ascolta il suono delle foreste e si respirano i conflitti etnici dell'epoca.

L'amicizia, l'amore e lo spirito di avventura non abbandonano il protagonista che, apparentemente, vive una vita felice, ma si estranea, sente il mantra della mamma e riflette fino ad ascoltarsi e conoscersi pedissequamente tramite un percorso lungo, doloroso, faticoso, ma ricco di soddisfazioni. Esiste il **Dio Pan** e Paolo lo ha incontrato, lo ha accettato, lo ha accolto nella sua vita, lo ha ascoltato e dignitosamente lo ha allontanato senza violenza, ma con calma, riflessione e dolcezza, perché Paolo è così.

"Dentro una bolla" è un'opera umana dove l'anima di un uomo si racconta ad altre anime nel trionfo dei valori e dell'amore. Paolo somiglia a Gianluca, ma non lo è sempre in quanto l'opera è parzialmente autobiografica ma chi scrive esterna sempre una parte recondita di sé, e il Paolo/Gianluca della bolla è l'amico storico che ho avuto la fortuna di avere nella mia vita perché lui non è un amico giudicante, sa accogliere con amore, quell'amore ancestrale che la madre sapeva trasmettere, perché a casa sua ci siamo sentiti tutti figli e mai ospiti.

Rosa Vetta

Piemonte

Paolo assisteva inebetito mentre la madre giaceva urlante a terra; e non capiva come potessero accadere certe cose. Zona le Vallette di Torino, aveva cinque anni e aveva appena assistito alla prima grande ingiustizia della sua vita: la mamma trascinata per metri da due sconosciuti in sella a un motorino, scippata non solo della propria borsa ma anche della propria dignità. Lei era a terra dolorante, molte persone si erano riunite intorno a loro cercando di portare un minimo di conforto, una donna sconosciuta prese in braccio Paolo cercando di rincuorarlo poiché sembrava più scosso della stessa madre. La cosa lo colpì molto e, seppur bambino, ebbe subito chiara la scelta di vita che ne sarebbe poi, con il susseguirsi del tempo, conseguita.

L'acqua frizzante, sì, proprio lei, quel mitico liquido insapore ma comunque pieno di bollicine che oggi Paolo adora ma che un tempo odiava. Paolo non si capacitava del perché la madre gliela propinasse ogni qual volta si partiva in treno per andare nel nord Italia. Egli, con tutta la sua famiglia, si stipava in quei vagoni letto con le cuccette, sceglieva insieme al fratello quelle in alto, giocavano ingenui e felici mentre la mamma si accingeva a tirare fuori ogni genere di leccornie. Il papà di Paolo sempre era austero ma presente per ogni necessità, una sorta di modello da seguire, una sicurezza assoluta. La madre, invece, impersonificava la tigre protettrice dei cuccioli, pronta a lanciarsi nelle fiamme per i figli.

Il Piemonte... Bei ricordi, bei posti, bella gente. Passato il primo anno di asilo, Paolo subito si rese conto di essere stato catapultato in una realtà diversa rispetto a quella do-

ve, seppure per pochissimi anni, aveva vissuto fino a quel momento. I ricordi dei suoi amici d'infanzia, Cristina, Anna, Adriana, Valeria, Paolo e Daniela rimasero indelebili nel suo cuore ma ci fu un episodio, tra i tanti, che comunque lo colpì maggiormente. Un pomeriggio di primavera, mentre giocava a calcio insieme ad altri bambini, fece inavvertitamente cadere un minuscolo pezzetto di carta dalla tasca del suo grembiolino; all'istante vide una signora uscire dal proprio negozio e con fare gentile, ma fermo, dire: «*Caro bimbo, ti è caduta una carta dalla tasca, raccoglila perché non è educato buttare in terra qualsiasi cosa*»; Paolo, rosso dalla vergogna, seppur volesse urlare al mondo intero la sua innocenza, capì e, senza un fiato, raccolse la carta. Quell'episodio, seppur banale, influì molto sulla sua psiche contribuendo alla sua formazione, alla sua concezione di civiltà, e il ricordo è rimasto indelebile.

Che belle domeniche si passavano, spensierate, gioiose, che cosa poteva volere di più un bambino. Il padre portava lui e il fratello in un meraviglioso parco, i bambini giocavano e organizzavano una partita amatoriale; spesso la famiglia andava in un altro paesino nelle vicinanze dove sgorgava una fonte di acqua purissima, riempivano decine di bottiglie da portare a casa e Paolo, felice, pensava: “Almeno non ci sono le bollicine”. Il pomeriggio, di solito, andavano in un altro paesino della zona a trovare alcuni amici, dove Paolo incontrava una compagna delle elementari, Margherita, e insieme andavano a raccogliere le fragole.

Che tempi, che felicità, quelle memorabili partite di calcio in Viale degli Angeli, sempre sotto l'occhio vigile della madre a cui nulla sfuggiva e alla quale, naturalmente, non sfuggivano quei momenti, nonostante si visse in un periodo di completa spensieratezza, Paolo sembrava estraniarsi dalla realtà e pensare. La madre subito accorreva, e con tutto l'amore possibile gli ripeteva sempre la stessa frase: «*Paolino, qualsiasi cosa, sei un bambino. Non ci pensare.*»

E Paolino ritornava a giocare. Ma lei già capiva che c'era qualcosa di anomalo in quel bimbo, lei leggeva l'animo di

Paolo. Anni stupendi, amicizie uniche e ancora attuali, il nord, il sud, tutte stupidaggini, si ripeteva Paolo: “I buoni e i cattivi sono ovunque”.

Pur essendo piccolissimo, Paolo ancora ricordava quel pomeriggio di domenica quando il padre paventò la possibilità di lasciare il Piemonte per tornare a Napoli. Si fece una votazione in famiglia, Paolo e il padre votarono per restare in Piemonte mentre il resto della famiglia votò il ritorno al sud. E con il dolore nel cuore ritornò a Napoli. Paolo non dimenticherà mai quando, ammantato di malinconia, si girò per l'ultima volta a guardare la sua amata Piazza Europa, con le sue scintillanti fontane e la miriade di ricordi che gli dilaniavano il cuore. Ma conscio della sua condizione di bimbo, lasciava sì un paradiso, ma allo stesso tempo era contento per la mamma che si riavvicinava ai suoi cari. Paolo porta e porterà sempre Cuneo nel suo cuore.

San Giorgio a Cremano

Paolo si ritrovò immerso in una società diversa, in un ambiente lontano anni luce da quello vissuto a Cuneo, e di questo era un tantino spaventato, invece il tutto si rivelò migliore di quanto avesse immaginato. Un bimbo, per quanto sensibile, introverso, recettivo, è pur sempre un bambino e si adatta in breve tempo alle più svariate situazioni; Paolo passò un'esistenza fanciullesca felice, agiata anche lontano dal suo amato Piemonte, fece svariate amicizie, si divertiva un mondo con gli amici... Come non ricordare l'introduzione di quel gioco stupendo, il SUBBUTEO, con i suoi tornei lunghi settimane e partite interminabili con il fratello e altri coetanei.

Nell'agosto del 1973 a Napoli ci fu una violenta epidemia di colera, Paolo lo ricorda come un periodo di grande preoccupazione in casa; vedeva la madre disinfettare continuamente tutto. Fortunatamente l'epidemia passò. Paolo e tutta la sua famiglia ne uscirono indenni, e lui, soprattutto grazie ai suoi otto anni, non ebbe una percezione precisa di quello che era accaduto in quel periodo... Che divertimento quelle partite di calcio all'oratorio!!! Spesso capitava che il fratello litigasse con qualche suo pari età, al che Paolo interveniva facendo in modo che tutto si ricomponesse in modo bonario. Anche le domeniche erano speciali, uscivano tutti insieme per la messa, poi andavano a pranzo fuori per dirigersi allo stadio, in un mondo di festa, colori e gioia. E fu lì che a Paolo spesso capitava di estraniarsi per vari secondi, così come gli capitava in Piemonte nei momenti di maggiore gioia, e sempre la madre pronta a inter-